

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVI 2018

MARE PVNIVM.

MARE DIBIV.

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVI 2018

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXVI - 3/2018
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-397-7

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA
GIULIA GRATA

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2018 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di gennaio 2019
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Beyond the Travelogue: Catharine Maria Sedgwick's Plea for Italy in <i>Letters from Abroad to Kindred at Home</i> <i>Leonardo Buonomo</i>	5
Руссоизм и герметические науки в образах некоторых второстепенных героев Л. Н. Толстого <i>Raffaella Faggionato</i>	17
"They shoot the white girl first". Violenza nell'Eden: <i>Paradise</i> di Toni Morrison <i>Paola A. Nardi</i>	33

SEZIONE TEMATICA

EDIFICI D'AUTORE. ESTETICHE E IDEOLOGIE NELLA NARRAZIONE DEI MONUMENTI *a cura di Paola Spinozzi e Marisa Verna*

Introduzione <i>Paola Spinozzi e Marisa Verna</i>	45
Il Tempio Malatestiano tra il sacro e il profano: lo sguardo di Joséphin Péladan e Henry de Montherlant <i>Michela Gardini</i>	49
The <i>Tempio Malatestiano</i> as an Aesthetic and Ideological Incubator <i>Paola Spinozzi</i>	61
Sigismondo Malatesta, un criminale neoplatonico. Péladan lettore mistico del Palazzo Malatestiano <i>Marisa Verna</i>	79
Monumenti, nazionalismo e letteratura nella Germania bismarckiana e guglielmina. Theodor Fontane e Felix Dahn <i>Elena Raponi</i>	91
Au pied du mur. Les architectures narratives chez Philippe Forest <i>Julie Crobas Commans</i>	115
Hip Hop and Monumentality: Lupe Fiasco's Re-Narrativization of the Lorraine Motel <i>Anthony Ballas</i>	129
The Vietnam Veterans Memorial: A conversation <i>Linda Levitt</i>	137

RECENSIONI E RASSEGNE

Recensioni	147
Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica a cura di Giovanni Gobber	149
Rassegna di Linguistica francese a cura di Enrica Galazzi e Michela Murano	159
Rassegna di Linguistica inglese a cura di Maria Luisa Maggioni e Amanda C. Murphy	167
Rassegna di Linguistica russa a cura di Anna Bonola e Valentina Nosedà	175
Rassegna di Linguistica tedesca a cura di Federica Missaglia	181
Indice degli Autori	187
Indice dei Revisori	189

“THEY SHOOT THE WHITE GIRL FIRST”.

VIOLENZA NELL'EDEN: *PARADISE* DI TONI MORRISON

PAOLA A. NARDI

Il saggio mira a mostrare come Morrison celebri il bicentenario della Dichiarazione di Indipendenza re-interpretando da una diversa prospettiva, quella Afro-Americana, alcuni dei miti fondanti gli Stati Uniti. Morrison mostra la pericolosità di una costruzione mitologica del passato elaborata da una voce dominante che mette a tacere possibili storie parallele, rilevando, al tempo stesso, i limiti e l'intrinseco tratto violento della lettura del Nuovo Mondo in termini di paradiso, o secondo l'ideologia del *Manifest Destiny*, della visione ottimistica dell'espansione verso ovest e della trionfante e totalitaria mitologia fondativa dei Padri Pellegrini.

The essay reads Morrison's *Paradise* as a celebration of the birth of the United States, re-interpreting some of the founding myths of the United States from a different perspective, an African-American one. Morrison shows the dangers of a mythological construction of the past based on a single domineering perspective that silences possible parallel narrations. At the same time, he reveals the limits and the violence of a reading of the history of the New World in terms of Paradise or, according to the ideology of the *Manifest Destiny*, of the optimistic interpretation of the 'conquest of the West' and the triumphant founding mythology of the Pilgrims Fathers.

Keywords: Toni Morrison, *Paradise*, African-American Literature, American History, American Founding Myths

“They shoot the white girl first”¹: violenza, sopraffazione, morte aprono, con questa frase, il romanzo *Paradise* di Toni Morrison, un romanzo che può essere letto come una (anti-)celebrazione della nascita degli Stati Uniti d'America, una revisione critica del racconto storico ufficiale della fondazione di questa nazione. In modo indiretto, ma efficace, l'autrice stessa pone le basi per questa interpretazione in quanto gli eventi che danno inizio al racconto non accadono in una mattina di un luglio qualsiasi, ma in una data che crea un naturale collegamento fra la trama del romanzo e la Dichiarazione di Indipendenza americana. “The dawn of a July day”², che è il tempo della prima azione, si colloca infatti nel 1976, a 200 anni dalla Dichiarazione di Indipendenza, un'informazione che Toni Morrison rivela ai lettori dopo 50 delle 400 pagine di questa complessa e articolata narrazione, un'informazione quindi nascosta nelle pieghe del racconto, ma non per questo meno allusiva.

La presente analisi mira a mostrare come Morrison celebri il bicentenario della Dichiarazione di Indipendenza re-interpretando da una diversa prospettiva, quella Afro-Ameri-

¹ T. Morrison, *Paradise*, Vintage, London 1999, p. 3.

² *Ibidem*.

cana, alcuni dei miti fondanti gli Stati Uniti. Morrison mostra la pericolosità di una costruzione mitologica del passato elaborata da una voce dominante che mette a tacere possibili storie parallele, rilevando, al tempo stesso, i limiti e l'intrinseco tratto violento della lettura del Nuovo Mondo in termini di paradiso, o secondo l'ideologia del *Manifest Destiny*, della visione ottimistica dell'espansione verso ovest e della trionfante e totalitaria mitologia fondata dal Padri Pellegrini³.

Paradise è il terzo romanzo (il settimo scritto da Morrison) che completa una trilogia dedicata ad avvenimenti storici particolarmente rilevanti per la comunità Afro-Americana. In *The other side of Paradise: Toni Morrison's (un)making of mythic history* Marni Gauthier afferma che

broadly speaking, Morrison's trilogy is concerned with "re-membering" the historical past for herself, for African Americans, and for America as a whole: *Beloved* reconsiders the periods of Emancipation and Reconstruction, *Jazz* reconsiders the Harlem Renaissance, and *Paradise* is principally concerned with the Vietnam and civil rights era of the 1960s and 1970s⁴.

Il progetto di far uscire dal silenzio voci storicamente emarginate risulta evidente fin da *The Bluest Eye*, il primo romanzo pubblicato da Toni Morrison dove l'autrice "wanted to have a little hurt black girl at the center of [the] story". Pecola Breedlove diventa così rappresentativa della categoria, secondo Toni Morrison, più vulnerabile e inascoltata, "the female black children who have never held centre stage in anything"⁵.

Con questa trilogia, come sottolinea Marni Gauthier, Morrison intende porre la storia americana al centro della narrazione, usando così queste nuove voci per una rilettura di momenti chiave del passato degli Stati Uniti, che vengono ora riproposti da un punto di vista distintamente Afro-Americano.

Questo atto di "re-membering" aveva iniziato a realizzarsi in *Beloved* con la scelta di portare alla luce la sconosciuta vicenda di cronaca di Margaret Garner, una schiava fuggiasca che, come Sethe la protagonista di *Beloved*, decide di uccidere la figlia di pochi anni quando il suo padrone cerca di riportarle nel Kentucky togliendole la libertà da poco conquistata. Morrison aveva dedicato il romanzo ai "sixty million and more"⁶, riferendosi ai deportati

³ Della sterminata bibliografia relativa ai miti fondanti la nazione Americana si ricordano: B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 1983; S. Bercovitch, *The Puritan Origins of the American Self*, Yale University Press, New Haven 1975; S. Bercovitch, *The Rites of Assent: Transformations in the Symbolic Construction of America*, Routledge, New York 1993; C. Berryman, *From Wilderness to Wasteland: The Trial of the Puritan God in the American Imagination*, Kennikat Press, Port Washington, NY 1979; D. Madsen, *American Exceptionalism*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1998; *Puritan Influences in American Literature*, E. Elliott ed., University of Illinois Press, Urbana 1979; P. Miller, *The New England Mind: From Colony to Province*, Harvard University Press, Cambridge 1953; R. Slotkin, *Myth and the Production of History*, in *Ideology and Classic American Literature*, S. Berkovitch – M. Jehlen ed., Cambridge University Press, Cambridge 1986.

⁴ M. Gauthier, *The Other Side of Paradise: Toni Morrison's (Un)Making of Mythic History*, "African American Review", 39, 2005, 3, p. 21.

⁵ <http://www.visionaryproject.org/morrisontoni> (ultima consultazione 22 maggio 2018).

⁶ T. Morrison, *Beloved*, Vintage, London 1997, p. I.

dall’Africa che non erano riusciti a superare il viaggio attraverso l’Atlantico, e di cui nessuno conosceva il nome, i “Disremembered and unaccounted for”⁷ la cui storia non era stata mai scritta e che invece Morrison intende appunto ripercorrere. *Beloved* “was not a story to pass on”⁸ scrive più volte Toni Morrison nella conclusione del romanzo, un ritornello che alla fine si trasforma nel titolo del libro e quindi in storia degna di essere raccontata.

In una lunga intervista rilasciata nel 1998, pochi mesi prima della pubblicazione di *Paradise*, quindi contemporaneamente alla stesura del romanzo, Morrison chiarisce la sua prospettiva: “For me, in doing novels about African-Americans, I was trying to move away from the unstated but overwhelming and dominant context that was white history and to move into another one”⁹. Questo è quanto accade in *Paradise* dove Morrison scrive un racconto epico, una storia degli Stati Uniti dove il bianco è stato sostituito dal nero, dove il margine viene posto al centro della letteratura e della storia americana: “Morrison is re-lighting the angles from which we view American history, changing the very color of its shadows, showing whites what they look like in black mirrors”¹⁰. La storia quindi viene riletta non attraverso un atto di sovversione della narrativa dominante ma attraverso un atto di appropriazione di tale narrativa, mantenendo così gli stessi meccanismi di inclusione ed esclusione ma invertendo gli attori di tali meccanismi.

Morrison iscrive la sua storia fittizia entro specifiche date e con riferimenti a precisi fatti storici creando quella che è stata definita “a black [in]version of American history”¹¹. Partendo dal Mississippi e da due contee della Louisiana, nove nuclei familiari di ex schiavi dalla scurissima pelle nera intraprendono nel 1890, sotto la guida di riconosciuti “Old Fathers”, un viaggio verso ovest nel cuore del continente americano dopo il fallimento della Ricostruzione nel garantire pieni diritti di cittadinanza alla comunità nera. Cacciati da tutti, indiani, zingari e poveri bianchi, l’esperienza di questo gruppo di 158 “blue-black people”¹² viene profondamente segnata da quello che nel loro racconto mitico di fondazione viene ricordato come “The Disallowing”, il grande rifiuto a cui non erano preparati: “the discouragement they received from Negro towns already being built”¹³. Resi più fieri e uniti dall’esclusione, questo gruppo compatto di emarginati si inoltra nelle terre a ovest delle terre non ancora assegnate e fonda la propria città di Haven. Sessant’anni dopo, di ritorno dalla seconda guerra mondiale, alcuni discendenti delle famiglie originarie ripetono ciò che i Vecchi Padri avevano fatto e si spostano ancora più a ovest in remoti spazi dell’Oklahoma fermandosi solo “when they saw Beaver Creek sliding through the muzzle of a state shaped

⁷ *Ibid.*, p. 274.

⁸ *Ibid.*, pp. 274-275.

⁹ C. Denard, *Blacks, Modernism, and the American South: An Interview with Toni Morrison*. “Studies in the Literary Imagination”, 31, 1998, 2, p. 5. Si veda anche T. Morrison, *Rediscovering Black History*, “New York Times Magazine”, 11 August 1974.

¹⁰ P. Storace, *The Scripture of Utopia*, “The New York Review of Books”, 11 June 1998, p. 69.

¹¹ P. Widdowson, *The American Dream Refashioned: History, Politics and Gender in Toni Morrison’s Paradise*, “Journal of American Studies”, 35, 2001, 2, p. 316.

¹² T. Morrison, *Paradise*, p. 123.

¹³ *Ibid.*, p. 13.

like a gun”¹⁴. Qui danno vita alla città di Ruby, lontano dal degrado di Haven e dalla mentalità razzista che si era nel frattempo diffusa verso Ovest di pari passo con la progressiva annessione di terre da parte degli Stati Uniti, e che loro avevano riconosciuto come “the Disallowing, Part Two”¹⁵. Sicuri e isolati dal mondo, gli abitanti di Ruby si trovano inaspettatamente a doversi relazionare con una comunità completamente diversa dalla loro, una comunità di sole donne di etnie diverse, anticonformiste e con un passato di violenza, che vive e prospera 17 miglia a nord di Ruby in una maestosa villa fatta costruire da un truffatore ossessionato dal sesso e conosciuta adesso come “The Convent” essendo stata acquisita da un ordine di suore cattoliche e trasformata in scuola per ragazze indiane. Tormentati dall’idea che tale spazio possa in qualche modo turbare Ruby, “a quiet and orderly community [...] unique and isolated [...] a town justifiably pleased with itself”¹⁶, alcuni dei “New Fathers” pianificano una spedizione per distruggere le donne del convento¹⁷. Questa è la spedizione descritta in parte all’inizio del romanzo, un’azione che viene poi congelata per lasciare posto alla rievocazione della storia della gente di Ruby e delle donne del convento, e che viene ripresa solo alla fine del racconto ma dal punto di vista di altri osservatori¹⁸.

Lo schema narrativo del romanzo è intricato e richiede al lettore o alla lettrice un’intensa collaborazione. Gli eventi non sono presentati in ordine cronologico e spesso il lettore deve dedurre, calcolare, annotare alberi genealogici, rileggere, e paragonare fatti narrati da prospettive diverse, per riuscire a comporre e ordinare tutti i tasselli di questo racconto a mosaico. I capitoli sono nove e ognuno di essi, tranne l’ultimo, porta il nome di una delle tante protagoniste del romanzo, un dettaglio che il lettore capisce solo a lettura avanzata. La storia raccontata da queste voci si intreccia con quella di altri personaggi, cosicché alcuni avvenimenti vengono conosciuti da una molteplicità di prospettive, oltre a essere inseriti in narrazioni che si pongono a livelli diversi, che possono essere strettamente individuali, di gruppo o avere addirittura l’ampio respiro di un’epica nazionale¹⁹. L’epilogo, l’ultimo ca-

¹⁴ *Ibid.*, p. 16.

¹⁵ *Ibid.*, p. 194.

¹⁶ *Ibid.*, p. 8.

¹⁷ Per una riflessione sulla differente identità in relazione al genere e all’etnia degli abitanti del convento e di Haven/Ruby si veda il mio precedente saggio *Space and Self-Identity in Toni Morrison’s Sula and Paradise*, in *Translating America. Importing, Translating, Misrepresenting, Mythicizing, Communicating America*, M. Camboni – A. Carosso – S. Di Loreto ed., Otto, Torino 2010, pp. 718-725.

¹⁸ La presenza nel romanzo di un luogo abitato esclusivamente da donne di diverse etnie, il convento, che si contrappone alle due città di Haven e Ruby guidate esclusivamente da uomini e dove risiedono solo afro-americani ha portato a numerose letture relative alla tematica del *gender* incentrate sui meccanismi di esclusione/inclusione di genere oltre che di ‘razza’. Per una lettura di questo tipo si veda, fra gli altri, C. Hilfrich, *Anti-Exodus: Countermemory, Gender, Race, and Everyday Life in Toni Morrison’s Paradise*, “Modern Fiction Studies”, 52, 2006, 2, pp. 321-349; P.R. Kearly, *Toni Morrison’s Paradise and the Politics of Community*, “Journal of American & Comparative Cultures”, 23, 2000, 2, pp. 9-16; M. Sweeney, *Racial House, Big House, Home: Contemporary Abolitionism in Toni Morrison’s Paradise*, “Meridians”, 4, 2004, 2, pp. 40-67; P. Widdowson, *The American Dream Refashioned*, pp. 313-335; S. Yoon, *Home for the Outdoored: Geographies of Exclusion, Gendered Space, and Postethnicity in Toni Morrison’s Paradise*, “CEA Critic: An Official Journal of the College English Association”, 67, 2005, 3, pp. 65-80.

¹⁹ Per un commento a questa scelta narrativa si veda M. Gauthier, *The Other Side of Paradise*, pp. 395-414.

pitolo, non è intitolato forse per rafforzare, anche graficamente attraverso il bianco della pagina, il finale aperto, il finale non finale, il finale sorprendente del romanzo²⁰.

L’inconsistenza della storia di una nazione fondata sull’esperienza di un gruppo dominante che silenzia il vissuto diverso dell’altro è il primo aspetto che Morrison sembra volere scardinare. Nel fare ciò l’autrice adotta una strategia singolare in quanto non attacca direttamente la storia ufficiale della nazione, quella scritta e documentata, bensì il racconto orale, un tipo di racconto solitamente considerato più autentico e non esclusivo, costruito sulla memoria dei Padri Fondatori di questo gruppo di ex-schiavi. Il punto fondamentale non è quindi la modalità del racconto, oralità e ricordo non assicurano una narrazione inclusiva e veritiera, così come la storia ufficiale di inizio della vicenda americana con il passaggio dell’Atlantico, la fondazione della città sulla collina, la trasformazione della *wilderness* non travisa la realtà perché originata da testi scritti. Il punto critico è invece l’assolutizzazione di una singola esperienza che diventa dispotica e porta alla distorsione dei fatti, come accade alle operazioni retorico-mitiche sia dei Padri Pellegrini puritani che dei Padri Fondatori afro-americani del romanzo di Morrison.

In *Paradise* alcuni ormai anziani New Fathers, in modo particolare i gemelli Steward e Deacon Morgan, prendono possesso della storia della comunità e accettano solo la versione del passato impresso nella loro memoria di ferro, “unembellished stories told and retold in dark barns, near the Oven at sunset, in the Sunday afternoon light of prayer meetings [...] at supertime when it was too dark for any work”²¹. Consci del potere della narrazione nello stabilire un’autorità morale per i fratelli Morgan diventa fondamentale mantenere uno stretto controllo sulla storia della comunità e ridurre al silenzio con la violenza delle parole – “I will blow your head off just like you was a hood-eye snake”²² – o delle azioni – “all Steward needs to see are her sensual appraising eyes to pull the trigger again”²³ – ogni voce dissenziente:

Ruby’s elders have converted the narrative of the Disallowing into political dogma, an ideology that allows them any measure of terror or violence so long as it defends (what they deem) the town’s common interests²⁴.

Nella loro assoluta appropriazione di una narrazione univoca e immutabile i fratelli Morgan tradiscono anche ciò che, secondo Toni Morrison, è l’essenza della tecnica narrativa nera, “the something that defines what makes a book ‘black’”²⁵, ossia il racconto a più voci costantemente ri-narrato come l’autrice spiega in un’intervista del 1983:

²⁰ Kristin Distel interpreta gli spazi bianchi in termini di utopia e distopia. Si veda K. Distel, *Gendered Travel and Quiescence in Toni Morrison’s Paradise*, in *Women’s Utopian and Dystopian Fiction*, S. R. Wilson ed., Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne 2013.

²¹ T. Morrison, *Paradise*, p. 14.

²² *Ibid.*, p. 88.

²³ *Ibid.*, p. 285.

²⁴ R. Davidson, *Racial Stock and 8-Rocks: Communal Historiography in Toni Morrison’s Paradise*, “Twentieth Century Literature: A Scholarly and Critical Journal”, 47, 2001, 3, p. 358. In questo articolo Davidson propone anche una lettura interessante in termini di narrazione al femminile del capitolo intitolato “Patricia”.

²⁵ N.Y. McKay, *An Interview with Toni Morrison*, “Comparative Literature”, 24, 1983, 4, p. 427.

The way black people talk is not so much of non-standard grammar as it is the manipulation of metaphor. The fact is that stories look as though they come from people who are not even authors. No author tells these stories. They are just told – meanderingly – as though they are going in several directions at the same time [...]. The open-ended quality that is sometimes a problematic in the novel form reminds me of the uses to which stories are put in the black community. The stories are constantly being retold, constantly being imagined within a frame work²⁶.

Un primo mito che il romanzo introduce fin dal suo titolo è quello della lettura del continente e della nazione americani in termini di Paradiso. Le interpretazioni più comuni proposte dalla critica legano l'immagine del Paradiso al viaggio dei Padri Pellegrini – un mito a cui Morrison chiaramente allude e di cui si parlerà in seguito – e conseguentemente alla concezione del paradiso con radici cristiane che l'autrice esplicitamente cita:

Our view of Paradise is so limited: it requires you to think of yourself as the chosen people – chosen by God, that is. Which means that your job is to isolate yourself from other people. That's the nature of Paradise: it's really defined by who is *not* there as well as who is²⁷.

Ma il titolo del libro rievoca anche le visioni paradisiache dello spazio naturale del Nuovo Mondo nella tradizione europea:

The discovery of the New World rekindled the traditional European notion that an earthly paradise lay somewhere to the west [...]. One theme in paradise myth stressed the material and sensual attributes of the new land. It fed on reports of fabulous riches, a temperate climate, longevity and garden-like natural beauty²⁸.

Da un'attenta lettura del romanzo emerge che da un punto di vista strettamente ambientale i luoghi in cui si materializza il Paradiso del titolo non si declinano in natura lussureggiante, clima temperato e scorci come giardini. L'ambiente naturale si definisce in una grande assenza: in mancanza di vere e proprie descrizioni sono i dettagli che ne tratteggiano l'aspetto, dettagli rari ma significativi. Lo spazio è essenzialmente un grande nulla uniforme (“billion of miles of not one thing”²⁹, “[a] landscape so featureless that she had no sense of being in a moving car”³⁰, “the land had nothing to recommend it”³¹) e l'unico elemento a cui si fa più volte cenno è il cielo che diventa il protagonista in una natura assente. Quando Grace, una delle ragazze del convento, detta Gigi, percorre le strade intorno a Ruby a bordo di una Impala, il paesaggio che aveva ignorato dai finestrini del treno sicura che là fuori

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ J. Marcus, “*This Side of Paradise.*” *Interview with Toni Morrison*. <https://www.amazon.com/gp/feature.html?ie=UTF8&docId=7651> (ultima consultazione 15 dicembre 2017).

²⁸ R. Nash, *Wilderness and the American Mind*, Yale University Press, New Haven and London 1979, p. 25.

²⁹ T. Morrison, *Paradise*, p. 37.

³⁰ *Ibid.*, p. 163.

³¹ *Ibid.*, p. 225.

non ci fosse nulla, si trasforma in cielo dandole la sensazione di essere a bordo di un aereo: “the nothing turned out to be sky – unignorable, custom-made, designer like. Not empty either but full of breath and all the eye was meant for”³². Il cielo è una presenza che non si può ignorare ed è di un’intensità a tratti violenta che schiaccia gli abitanti del Paradiso del titolo: essi sono imprigionati “under a metal-hot sky void of even one arrow of birds”³³, devono trovare riparo dal caldo martellante del sole (“the sun has hammered everybody back behind stone walls for relief”³⁴) e sono immersi in paesaggi con “heartbreakingly violet skies”³⁵. Lo spazio naturale descritto è concretamente uno spazio di violenza dove ci si può perdere ed essere trovati per caso anni dopo. La famiglia di bianchi che si ferma di passaggio a Ruby per chiedere indicazioni stradali – “Looked like I’m lost. Been trying to find eighteen west for more than an hour”³⁶ dice il padre – non ascolta il consiglio degli abitanti di Ruby di lasciar passare la bufera di neve in arrivo, sicuri di essere più veloce della perturbazione e di riuscire a varcare il confine con il Texas entro la serata. “I’ll beat it”³⁷ dice il padre, incapace sia di riconoscere l’imminente pericolo che di valutare la potenza della natura. I loro scheletri abbracciati in macchina vengono trovati circa duecento pagine dopo dalla vecchia puericultrice e santona di Ruby mentre è alla ricerca di erbe curative.

Tornado devastano il territorio: nel 1922 uccidono tutti i figli di Nathan DuPres, uno degli Old Fathers, facendo volare in aria i loro corpi fino al campo di grano di un estraneo, e nel 1949 rendono la terra così sterile da non avere quasi più valore economico – “acres of grass (cheaper than cheap after the tornadoes of 1949)”³⁸. Questo è il Paradiso degli abitanti di Ruby, un luogo con più cielo che terra, con erba alta fino ai fianchi, un luogo violento, estremo, non collaborativo, contrastante, che sottopone gli essere umani a dure prove prima di permettere loro di abitare i suoi territori: “Here freedom was a test administered by the natural world that a man had to take for himself everyday. And if he passed enough tests long enough, he was king”³⁹.

L’azione di abitare i territori del Nuovo Mondo introduce un altro mito di fondazione della nazione americana, quello dell’epica espansione verso Ovest supportata dall’ideologia del *Manifest Destiny* secondo cui gli Stati Uniti erano destinati da un preciso disegno divino (“allotted by Providence”⁴⁰) ad espandersi sul continente americano dall’Atlantico al Pacifico, e possibilmente anche verso il Grande Nord, l’attuale Canada, e il sud spagnolo e poi messicano in luoghi vuoti e disabitati che aspettavano di essere conquistati, trasformati e civilizzati dal progresso della nazione⁴¹: “American exceptionalism held that the United

³² *Ibid.*, p. 75.

³³ *Ibid.*, p. 168.

³⁴ *Ibid.*, p. 230.

³⁵ *Ibid.*, p. 232.

³⁶ *Ibid.*, p. 121.

³⁷ *Ibid.*, p. 123.

³⁸ *Ibid.*, p. 16.

³⁹ *Ibid.*, p. 99.

⁴⁰ J. O’Sullivan, *Annexation*, “United States Magazine and Democratic Review”, 17, 1845, 1, p. 2.

⁴¹ Su questo punto si vedano: R. Channette, *Creating the Beloved Community: Religion, Race and Nation in Toni Morrison’s Paradise*, “African American Review”, 39, 2005, 3, pp. 415-430 ed E. Shari, *Programmed Space*,

States was possessed of a sacred mission to bring the Protestant, democratic institutions and the system of free capitalism to all regions of North America, and beyond”⁴².

Nel descrivere il movimento verso ovest dei 158 ex-schiavi Toni Morrison riconosce come la storia ufficiale celebrativa del successo della nazione si fondi su atti di marginalizzazione, sfruttamento e usurpazione sia geografica che culturale rimanendo così fedele al suo progetto di uscire dalla storia ‘bianca’ dominante:

Paradise reinserts material, dismembered bodies back into the narrative, describing the starving, injured, and dead bodies that suffered to construct this country. It attempts to reinsert these bodies back into a national history, to re-member them, and to suggest that they were sacrificed and erased for a concept of nationhood⁴³.

Nella topografia che usa per tratteggiare i due viaggi che portano alla costituzione di Haven e poi di Ruby, Morrison sottolinea sempre una presenza umana precedente all’arrivo delle 15 famiglie⁴⁴. “The New Fathers” guidano il gruppo nel cuore dell’Oklahoma “west – far far from the old Creek Nation which once upon a time a witty government called ‘Unassigned land’”⁴⁵. La terra verso cui nel 1890 si dirigono gli ex-schiavi è chiamata “Arapaho territory”⁴⁶ or “Indian country”⁴⁷ dove la denominazione geografica e la parola *country* si oppongono all’idea di un territorio ancora inesplorato o vuoto di cui appropriarsi, idea insita invece nella definizione ufficiale “di terra non assegnata” del governo americano. Nel loro primo viaggio epico verso ovest questi ex schiavi si persuadono di essere guidati dalla mano divina nelle sembianze di un “walking man”⁴⁸, una guida che li conduce a un luogo che Big Papa, il nonno dei gemelli Morgan e uno degli “Old Fathers”, interpreta essere il luogo dove fondare la loro Haven: “This is our place”⁴⁹. La solennità del momento viene ironicamente interrotta dalla voce narrante, in questa sezione il nipote Steward, che ricorda il vero proprietario di quel terreno: “Well, it wasn’t, of course. Not yet anyway. It belongs to a family of State Indians and it took a year and four month of negotiations, of labor for land, to finally have it free and clear”⁵⁰.

L’antica presenza dei nativi si rivela anche nella loro conoscenza del territorio e nella loro identificazione con la terra: gli Indiani non ridono, come i lavoratori bianchi appena

Themed Space, and the Ethics of Home in Toni Morrison’s Paradise, “African American Review”, 46, 2013, 2-3, pp. 381-396.

⁴² D. Madsen, *American Exceptionalism*, p. 100.

⁴³ C. Romero, *Creating the Beloved Community: Religion, Race and Nation in Toni Morrison’s Paradise*, “African American Review”, 39, 2005, pp. 320-321.

⁴⁴ Craig Womak offre una lettura critica della presenza degli indiani in *Paradise* in C. Womak, *Tribal Paradise Lost but Where Did It Go? Native Absence in Toni Morrison’s Paradise*, “Studies in American Indian Literatures: The Journal of the Association for the Study of American Indian Literatures”, 21, 2009, 4, pp. 20-52.

⁴⁵ T. Morrison, *Paradise*, p. 6.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 14.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 98.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 98-99.

insediatisi nel territorio, dei muri di pietra della villa. Sanno che saranno un fresco riparo nelle estati torride, nelle primavere e autunni caldi che loro ben conoscono. Nella sezione di Patricia, dove viene raccontata la storia delle famiglie di Ruby, il caldo vento del dicembre 1974 è lo stesso che un tempo, quando in quei luoghi vi erano solo Nativi e bisonti, “lifted streams of Cheyenne/Arapaho hair also parted clumps of it from the shoulders of bison, telling which when the other was near”⁵¹.

Oltre che sul territorio, la violenta sopraffazione insita nell’espansione verso Ovest si rivela nel processo di inculturazione a cui le ragazze indiane sono sottoposte. Fin dall’inizio il convento viene definito come il luogo dove “stilled Arapaho girls once sat and learned to forget”⁵². Morrison qui allude a quel processo di americanizzazione di gruppi etnici lontani dalla tradizione protestante anglosassone – i nativi, i neri e gli ispanici – promosso in modo sistematico dal governo americano alla fine del 1800. Questa strategia, inizialmente accennata, diventa chiara con il procedere del racconto: avere fondato una scuola nel cuore del territorio indiano

is an opportunity to intervene at the heart of the problem: to bring God and language to Natives who were assumed to have neither, to alter their diets, their clothes, their minds, to help them despise everything that had once made their lives worthwhile⁵³.

Sotto la stretta sorveglianza delle suore, anch’esse tuttavia delle emarginate essendo cattoliche – “Christians – well Catholic anyway”⁵⁴ – alle ragazze vengono imposte una lingua, una cultura e tradizioni diverse. Questo processo di assimilazione rende le giovani mute, le loro voci infatti non risuonano quasi mai nelle stanze del convento, esse non parlano ma sospirano perché solo così possono mantenere viva “a language the sisters had forbidden them to use”⁵⁵ e insieme alla lingua il loro antico mondo.

Il terzo mito di fondazione a cui Morrison si ispira nella costruzione di *Paradise* è quello dei Padri Pellegrini, i Founding Fathers della tradizione puritana, sicuramente il mito più ovvio e quello maggiormente analizzato dalla critica. Numerose sono le allusioni a questa epica nazionale, ufficiale cuore della mitologia e della rituale dell’identità americana: coloro che guidano i due gruppi di neri emarginati e perseguitati vengono chiamati *Old and New Fathers*, il viaggio è lungo e pericoloso e segue le indicazioni di una volontà divina, il movimento è verso ovest nel tentativo di sfuggire alla persecuzione e fondare una città sicura e perfetta “which they assimilate to the Biblical type of ‘the City upon the Hill’, the ‘New Jerusalem’ or, simply, paradise”⁵⁶. Entrambi i progetti urbani sono tuttavia destinati al fallimento fondati come sono su una soffocante politica di esclusione, oltre a essere fisicamente collocati su terre sottratte ad altri. Ribaltando il tratto cromatico simbolo di purezza raz-

⁵¹ *Ibid.* p. 186.

⁵² *Ibid.* p. 4.

⁵³ *Ibid.* p. 227.

⁵⁴ *Ibid.* p. 7.

⁵⁵ *Ibid.* p. 232.

⁵⁶ A.M. Fraile Marcos, *Hybridizing the ‘City upon a Hill’ in Toni Morrison’s Paradise*, “MELUS: The Journal of the Society for the Study of the Multi-Ethnic Literature of the United States”, 28, 2003, 4, p. 7.

ziale, gli abitanti di Ruby rifiutano chiunque abbia una pelle che non sia di un intenso nero carbone, definito “8-rock, a deep, deep level in the coal mines”⁵⁷. In *Paradise* gli oppressi e gli esclusi tentano di trovare un loro posto all’interno del complesso panorama americano adottando la mentalità razzista e discriminatoria dei loro oppressori e trasformandosi in coloro da cui una volta erano fuggiti: “How could so clean and blessed a mission become the world they had escaped?”⁵⁸. Una comunità che nasce con una matrice oppositiva è destinata a ripetere lo schema di esclusione della comunità contro cui sta reagendo.

Morrison sembra tuttavia differenziare le due esperienze che portano alla fondazione di Haven e Ruby. “Having been refused by the world in 1890 on their journey to Oklahoma, Haven residents refused each other nothing, were vigilant to any need or shortage”⁵⁹. A Haven le famiglie condividevano tutto ed erano attente che nessuno soffrisse per mancanza di denaro, elemento che invece corrompe il progetto di Ruby. Parlando con il marito Deacon Morgan, proprietario assieme al fratello dell’unica banca di Ruby e quindi finanziatore di tutti i progetti dei suoi cittadini, Soane si rende conto che il marito non è preoccupato per i problemi finanziari dei suoi amici e non ha nessuna intenzione di aiutarli; egli è solo egoisticamente compiaciuto per la loro ammirazione di fronte a “the magical way he (and his twin) accumulated money”⁶⁰. Ciò che definisce Ruby non è la solidarietà ma l’accumulo di ricchezza, il capitalismo finanziario rappresentato dalla “Morgan Brothers’ bank”⁶¹ tanto che i fratelli Morgan vengono visti come i finanziatori più che i fondatori di Ruby tradendo così il ruolo di *New Fathers*: “The Morgans had the money, I guess I should say they financed the town – not founded it”⁶².

Nell’anniversario dei duecento anni della Dichiarazione di Indipendenza, il presente storico del romanzo, Morrison ripercorre criticamente alcune delle interpretazioni dell’esperienza americana. La frattura che si è venuta a creare fra idealizzazione mitica e realtà storica traspare in alcuni punti chiave del romanzo, fra cui una scena emblematica che vede protagonista Deacon Morgan.

Una fredda mattina di ottobre Sweetie Fleetwood esce di casa per la prima volta dopo 6 anni, in ciabatte e senza capotto, e si dirige fuori dalla città verso Nord. Deacon Morgan, che sta andando ad aprire la sua banca, nota la ragazza ma allo stesso tempo vede un cliente arrivare. Pur conoscendo l’instabilità psichica della ragazza e conscio che Sweetie si stia dirigendo verso il nulla, Deacon non ha dubbi sul da farsi. Fra soccorrere Sweetie e far aspettare un cliente che porta soldi, Deacon è convinto che: “There should be no occasion when the bank of a good and serious town did not open on time”⁶³. I fratelli Morgan hanno finanziato, non fondato la città come il loro nonno. L’ideale di creare una comunità esemplare basata sul reciproco aiuto è sfumato e il tradimento del Paradiso si è compiuto.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 193.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 292.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 109.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 107.

⁶¹ *Ibid.*, p. 114.

⁶² *Ibid.*, p. 115.

⁶³ *Ibid.*, p. 114.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXVI - 3/2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 353977